

Un'immane tragedia colpisce il sud Asia. Il tremendo maremoto che ha sommerso la costa dall'Indonesia al Sri Lanka, Thailandia, Bangladesh, India, fino alla Somalia e anche oltre, ha provocato 150 mila morti, finora, ma i numeri possono essere molto più alti. 5 milioni sono i senzatetto, tante zone senza cibo, acqua potabile, medicine; ampi il rischio di epidemie, di colera, tifo che possono portare ad altre centinaia, migliaia di morti; l'orrore di centinaia di feriti in condizioni disperate senza l'imputo mortale. Si tratta di milioni di esseri umani che frugano tra i detriti alla ricerca di cibo. Il maremoto ha cancellato interi villaggi, già devastati dalle povertà, dalle guerre reazionarie condotte in particolare dal regime indonesiano, dal regime indiano, asserviti all'imperialismo, principalmente americano. Le zone colpite dal maremoto vedono convivere la più estesa povertà con l'ostentata ricchezza delle migliaia di turisti occidentali, i ricchi del pianeta che si rovesciano in questo maremoto e in altri, mentre nelle forme più barbare e degradate dei riti delle vacanze che caratterizzano la società imperialista; il cui elemento concentrato è espresso dal turismo sessuale, che in paesi come la Thailandia e in altre zone colpite dal sisma, è il fenomeno prevalente, e donne e bambini ne sono l'infame olocausto. Per tante vite perse in questi giorni perfino la morte è meglio della vita che conducevano.

Gli imperialisti occidentali sono responsabili della miseria di questi popoli e degli effetti devastanti di eventi come terremoti e maremoti, in paesi operati dal cosiddetto "debito estero" che ne approfonda la crisi e il impoverimento. Ora anche gli "aiuti" che i paesi imperialisti promettono (e che gli Usa fanno accompagnare dai marines) oltre che essere totalmente insufficienti e inadeguati - i New York Times dice che sono poco più che il costo della certissima "insediamento della presidenza Bush, un terzo degli stanziamenti per un altro anno di guerra in Irak e pari al fatturato per il cibo per cani e gatti negli Usa - vengono usati per essere nuove grinfie di controllo e interferenza in questi paesi, come è dimostrato dal netto rifiuto degli indiani di accettare questi aiuti.

La solidarietà e la commozione trasmessa dalle immagini non deve sposarsi ad un senso di impotenza: non spingere a chiederci con maggiore profondità e coscienza le ragioni dei costi tremendi di vite umane di eventi come questi, e soprattutto ad approfondire il che fare, che cosa si sta facendo e soprattutto si può fare per cambiare la realtà che è sotto i nostri occhi, nell'immediato e alla radice. Il progresso scientifico, gli strumenti a disposizione per prevenire e fronteggiare simili eventi ci sono tutti, ma il sistema imperialista utilizza queste risorse e i fondi a fini di conservazione dei suoi dominanti e dei loro profitti che nel contesto della situazione mondiale attuale si sposta

con la guerra imperialista. Nelle guerre vediamo l'utilizzo di armi avveniristiche, sistemi di comunicazioni che permettono di cogliere il minimo movimento in un punto lontano in qualsiasi parte del mondo, mentre ci siamo trovati di fronte ad un maremoto i cui segnali c'erano: alle 21.00 del 26 dicembre del '51. Si trattava, due ore prima e un sistema di comunicazione efficiente, strutture coordinate di prevenzione avrebbero in una certa misura permesso di allertare le popolazioni e di evacuare senza il minimo ritardo di un esempio persino banale che mette in luce nello stesso tempo la profonda disparità che il sistema imperialista ha creato tra i popoli - in Giappone si è parlato di 5 minuti necessari per allertare un paese a fronte di eventi che sono in atto. E gli esempi potrebbero continuare a dismisura. Ma è soprattutto sullo stato delle abitazioni, delle strutture di autodifesa di eventi dichiarati possibili da sempre, che occorre alzare forte la denuncia, questi anche se saltati non avrebbero avuto che un modesto risultato sul piano del mettere in salvo le popolazioni.

La realtà di questi paesi non è modificabile con aiuti umanitari, peraltro risibili, ma con una radicale trasformazione sociale che rovesci la piramide al cui vertice vi sono gli imperialisti occidentali, Usa in testa, che governano questi paesi tramite regimi ad essi asserviti e alla cui base vi è la sterminata umanità dei dannati senza terra e della terra; nei cui sono vi è il proletariato che in molti di questi paesi è fatto di donne e bambini, interni alla rete del supersfruttamento e dei superprofitti, dal pallone ai computer più sofisticati. Il miglior aiuto umanitario è sostenere le forze che in questi paesi hanno alzato la bandiera della ribellione. E sono questo punto di vista e principalmente dal sud Asia non vengono notizie di "morte" ma notizie di speranze e di vita. Nell'epicentro del terremoto, l'isola di Hacc, è in corso una rivolta contro il governo indonesiano, nell'India centrale, ma anche nel Sri Lanka cresce la guerra popolare degli oppressi guidata dai comunisti maolisti che si estende e si unifica. Le guerre popolari sono la speranza dei senza speranza. La

lotta armata rivoluzionaria per cancellare i regimi della fame e della miseria e colpire a morte il sistema imperialista che genera morte in maniera sempre più concreta, anche di fronte a eventi come questi, l'unica causa che meriti di essere sostenuta e aiutata. Se il potere in queste zone era nelle mani delle guerre popolari, le masse popolari si sarebbero autodifese dagli eventi in maniera molto più avanzata già da ora, avrebbero un'organizzazione sociale nelle loro mani in grado di fronteggiare le scosse e anche di ricostruire al posto di ciò che viene distrutto un livello superiore di strutture.

Ma questo è solo una parte della realtà, l'altra parte tocca a noi nel cuore dei nostri paesi. I paesi imperialisti sono i paesi della guerra e della rapina dei popoli oppressi, dell'uso della scienza non per migliorare le sorti dell'umanità ma per aumentare il loro potenziale distruttivo. Noi siamo i paesi delle Compagnie assicurative che hanno dichiarato che "tutto sommato non ci sarà un gran danno dato che quelle zone erano troppo povere e perfino le imprese che operavano non erano assicurate, anzi dicono, quello che si apre davanti anche a noi è il business delle future maggiori assicurazioni che la ricostruzione impavida in quelle zone porterà. Il cinismo della Finanza si spone bene con quello dei ricchi turisti delle Maldive, per i quali non abbiamo lacrime.

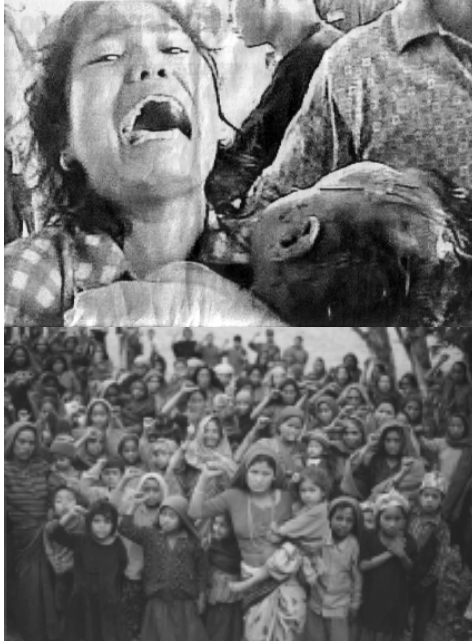
Noi, come classe sociale, proletaria, sfruttata dei paesi imperialisti siamo l'altro mondo possibile e abbiamo un'esigenza ideale e materiale per rovesciare ma anche un dovere morale verso le vittime sotto i nostri occhi, parte di quel mare di morti che l'imperialismo produce, dall'Irak al Dafur.

L'onda assassina semina morte non fatale ma iscritta nel DNA del sistema imperialista. Lavoriamo perché il mare armato delle masse sviluppi una nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale che renda giusta la giustizia proletaria a chi muore e restituisca la gioia di vivere in un ordine sociale superiore, costruito dal potere proletario in marcia verso il comunismo.

# 25 proletari comunisti

folio supplemento a materiali - rossoperio

## L'ondata imperialista



### Il governo

del lusso dei ricchi e carovita per i poveri taglia tasse per i padroni, taglia salari e pensione per i proletari

che dà più soldi per guerra, basi militari, e niente fondi per il lavoro, e, dà ai giovani più disoccupazione, più precarietà

dell'impunità per i Berlusconi, Previti, mafiosi e corrotti, e dell'ingiustizia e repressione di chi lotta e dissente

deve essere rovesciato!

Questo mostro a tre teste Berlusconi Bossi Fini

deve fare la fine di Mussolini!

## La nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale

### E' in uscita



### Nel primo numero:

Melfi: la doppia battuta  
Le due colline  
Il movimento rivoluzionario internazionalista  
(m)PCI Carc: comunisti della cattedra, revisionisti della pratica

## Odio di classe

"L'ho fatto perché lo odio", così ha spiegato a caldo il buon Roberto, operaio mantovano, che ha colpito col "treppiede" in p.zza Navona Berlusconi. E' stato il vero "botto" di fine anno, quello che i proletari non possono più sopportare. In questo tragico Capodanno. La realtà si è dimostrata capace dei più semplici dei simbolismi per chiarire la natura della situazione attuale del nostro paese, la natura dello scontro che oppone governo a masse popolari.

L'odio di Roberto è l'odio di tutti noi. Ma è un odio fondato su rabbia e ragione: l'ostentato lusso dei ricchi di questo fine anno intorno alle difficoltà di proletari e poveri del nostro paese di imbastire un cenone, di fare regali; rabbia per l'arroganza con cui Berlusconi e la TV dipingono un paese che non c'è, fatto di fantomatiche "tasse che calano per tutti, di lavoro che aumenta, ecc. ecc.", che vorrebbe cancellare la realtà del carovita, di una sanità negata, di fabbriche che chiudono, di una crisi che dei nostri soldi che reggono il misero reddito di tanti precari. I forestali calabresi, i lavoratori della Sma della Basilicata hanno dovuto organizzare in quattro e quattro otto una mezza ri-

volta, per avere che cosa? una continuità di un reddito minimo non garantito, e l'hanno fatto in mezzo ad una campagna di insulti, di odio, che il governo, i suoi giornali i suoi Ministri, i più che odiosi leghisti, il fascista Alemanno gli hanno scatenato contro, chiamandoli "sfaticati", "incendiari", ecc. ecc.

Odio che nasce nel cuore anche di tanti Magistrati, giornalisti, insultati, criminalizzati, trattati a "pezza da piedi", cacciati, per aver osato mettere sotto accusa Previti, Dell'Utri, luride configture di Berlusconi; o per aver cercato di fare nelle televisioni di Stato e di governo un minimo di informazione. Odio per i fascisti come La Russa e Fini che ostentano quanto di fascismo sono riusciti ad introdurre in meno di tre anni di governo nelle Leggi e ancor più nella cultura diffusa nel paese. Odio per il clerico fascismo contro le donne. Odio per il disgustoso razzismo contro gli immigrati. Odio contro la guerra, il "patriottismo umanitario" che copre i piccoli criminali di Nassirya al servizio dei grandi criminali di Falluja e Abu Grahbi. Di questo odio si nutre la lotta di classe e in tutto anche dei nostri soldi che servizio del potere suppletivo dei padroni, delle loro Leggi Biagi. Ecco, il gesto del buon Roberto, anche fatto inconsapevolmente, ha tolto ogni fin-

zione, ha lanciato il "treppiede" contro la faccia incrociata di Berlusconi, cancellandone il sorriso e mostrandone il ghigno e le fattezze di nano, vecchio e ributtante e della società che rappresenta. Il gesto di un Roberto qualsiasi vale cento mila volte più di Previti, Rutelli, Fassino, Bertinotti e la paludosa e patinata opposizione che si è affrettata a solidarizzare con Berlusconi. 100, 1000, milioni in sciopero generale, in blocchi stradali, in piazza, è il sogno e la speranza di questo 2005, per cancellare il governo Berlusconi, come tappa per rovesciare il regime dei padroni. Questo è possibile, perfino simbolicamente il gesto di Roberto lo dimostra. Berlusconi è superfluo, soldo dello Stato a milioni vengono investiti in questo, eppure...

L'avanguardia proletaria organizzata che costruisce il suo partito comunista di tipo nuovo, maoista, deve imparare ad ascoltare anche da piccoli gesti la questione di fondo del rovesciamento rivoluzionario dei governi della borghesia, che sa fare affidamento sull'odio di classe, sulla semplicità dei proletari che lottano a loro modo e con i loro armi, che con le loro avanguardie si fondono col pensiero, la teoria, la strategia e la tattica dei comunisti e si trasformano in forza materiale invincibile capace di scalare le montagne e dare l'assalto al cielo.

## 2005, ci serve un anno di lotta!

Il 2005 si apre con tutti gli stabilimenti Fiat in cassinizzazione, tranne Pomigliano, dopo che già le fonti Istat parlano di 22 mila posti di lavoro, prevalentemente nelle fabbriche, per il 2004. Nell'area torinese sono 10 mila i posti a rischio. Alla Filatura di Albano (BG) gli operai hanno passato le feste in assemblea permanente,

modello tedesco: orari più lunghi a salari invariati, alla Siemens, Daimler, Chrysler, per certi versi anche Volkswagen, aumenti della settimana lavorativa e riduzione salariale sono già passati e il governo di "sinistra" Schroder accompagna l'azione padronale con il taglio della durata dei sussidi di disoccupazione, le imprese minaccia-

culmine nella messa fuori gioco della 626 e degli Ispettorati del lavoro; in questo caso è assolutamente necessario e indispensabile che gli operai e i lavoratori trattino come questione vitale e offensiva, puntando a nuove conquiste, generalizzando esperienze avanzate che si producono in fabbriche dove su questi temi si lotta, in particolare le fabbriche siderurgiche, nelle piccole e medie fabbriche, nei cantieri edili, ecc. Unire la mobilitazione dei lavoratori con la rivendicazione della presenza stabile all'interno delle fabbriche e dei posti di lavoro di postazioni dell'Ispettorato del lavoro.

La lunga diatriba sul contratto dei metalmeccanici tra i vertici sindacali sembra sfociare in una piattaforma contrattuale, in sostanza targata firm/cisl, a copertura Fiom, con aumento salariali di fatto inferiori al 100 euro. Noi siamo contro l'"unità sindacale". Melfi e tanti altri lotte hanno dimostrato che con l'unità sindacale si parte sconfitti; le uniche conquiste, le uniche lotte serie sono state fuori e contro l'unità sindacale, l'unità di lotta dei lavoratori fondata sulla democrazia delle assemblee è un'arma in mano dei lavoratori, l'"unità sindacale" è l'arma dei padroni per vincere in anticipo le lotte dei lavoratori.



no e attano delle delocalizzazioni, e il risultato è riduzione dei salari e intensificazione dello sfruttamento. Questo modello è sostenuto in Italia dal governo e da Montezemolo e agisce come capra minacciosa sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Assumere una linea di difesa rispetto a questi attacchi è naturalmente necessario e indispensabile, ragionare con una logica di difesa invece è totalmente sbagliato e porta esclusivamente a sconfitte anche dopo lotte tenaci. Tutti questi mesi hanno dimostrato che operai, lavoratori, precari, disoccupati, possono vincere e vincono solo quando partono dalle loro rivendicazioni, rompono gli argini delle loro lotte ed esprimono con forza la loro ribellione. Melfi, ma anche autoferrotranvieri, forestali, ecc. lo hanno già dimostrato. E' questa la strada quindi che noi proponiamo.

Contro il carovita occorrono forti aumenti salariali nei contratti e il ripristino della scala mobile.

Contro la disoccupazione e la precarietà bisogna abolire la Legge Biagi e rivendicare lavoro e salario garantito per i disoccupati.

Contro l'attacco alle pensioni e il furto delle liquidazioni, contro la negazione dei diritti pensionistici ai lavoratori esposti amianto, le modifiche della cassinizzazione, va opposta una rigida difesa dell'esistente e l'insediamento di queste questioni nelle vertenze contrattuali.

e proprio a fine anno è stata annunciata la chiusura della Emmegi (gruppo Parmalat) di Termini Imerese; a rischio in Basilicata la Ferrosud e la Barilla. E l'elenco potrebbe continuare, sono complessivamente oltre 3 mila le aziende in difficoltà. La cassinizzazione è in crescita del 31,6%. La Cisl arriva a parlare di ombre su 850 mila posti di lavoro. Alla chiusura delle fabbriche si aggiunge la privatizzazione. L'entrata pienamente in vigore della Legge Biagi, mentre al Sud solo lotte durissime permettono a tanti operai e lavoratori di conservare lavoro precario e sussidi, in un quadro di disoccupazione endemica.

Al carovita da tempo imperante, si aggiunge il furto delle liquidazioni. I soldi per gli ammortizzatori sociali, invece che aumentati, sono stati tagliati nel numero dei cassinizzati che ne possono beneficiare e nell'entità della cassinizzazione, che tende ad essere sempre di più come la mobilità che è sempre più senza ritorno ad un lavoro. Governo e padroni in un gioco delle parti, ora consensuale ora conflittuale, tirano nella stessa direzione e concentrano la loro azione sul fronte contrattuale, dove si colpisce al bersaglio grosso, sa, o più probabilmente non vuole, contrapporsi una vera alternativa di direzione e di conseguenza esercita pressioni sulla base di questi "ostracismi" per poter avere la maggioranza assoluta e confermare nella lista dei contratti a perdere, mentre nelle fabbriche i padroni propongono dei controcontratti. Ora va il

## Rifondazione Comunista a congresso - Lettere dall' "interno"

**CHE CENTO MOZIONI SBROCCINO!**  
Cinque, sei, sette...cento!!! Le mozioni al VI Congresso del partito sono un'infinità... Il Comitato politico nazionale (Cpn) ha tenuto una riunione il 20 novembre, venerdì, ha dato - ma c'era qualcuno che davvero ne dubitava? - ragione a Bertinotti, decidendo che il Congresso sarà a mozioni inemendabili, producendo così come effetto primario la presentazione di cinque mozioni anche se approvate.  
Al momento della conta di quanti membri del Cpn sostengono le varie mozioni, il risultato ha visto la platea così ripartita: il 56% si è schierato con la mozione del segretario intitolata "Alternativa di società", il 25% ha sostenuto quella proposta dall'area di L. Ernesto, il 9% quella dell'area di Progetto Comunista, il 7% quella dell'area di Erre.  
Questo risultato ha fatto esclamare al segretario rifondatorio, secondo quanto appare a pagina 2 de Il manifesto di domenica 21 novembre in un articolo a firma Matteo Bartocci: "Anche in questo caso c'è una maggioranza autosufficiente", indicando così la propria soddisfazione per un risultato che, se confermato, porta la società a cui tendere, ma in un'unità a lui e ai suoi accoliti, di governare il partito senza intromissioni per lui spia-

cevoli. Insomma: si va verso un Congresso che sancirà una vittoria di Bertinotti e del suo disegno politico; ciò porterà, se possibile, il PdRC ancora più lontano dagli interessi delle masse proletarie di questo paese, ma porterà un suo maggior prestigio, un rafforzamento di sé stesso. On. Bertinotti di poter dire, parafrasando Luigi XIV re di Francia - il Re Sole - "Le PdRC c'est moi", anche se questo partito dimostrerà ancora una volta di avere l'unico fine di perpetuare se stesso, continuando a ingannare le masse proletarie puntellando per questa via questo sistema borghese.

**2. DEMOCRAZIA, QUESTA SCONOSCIUTA!**  
A fine novembre l'On. Bertinotti ha presentato la sua mozione al VI Congresso del PdRC a Roma davanti ad una folla esultante. Ha cominciato straparlando di "rifondazione della politica e della democrazia", cosa che non è assolutamente divisibile, se non fosse che viene subito legata ad un generico "costruendo l'alternativa di società", senza spiegare di quale tipo di società alternativa si parla. O meglio, non spiega quale dovrà essere la nostra società a cui tendere, ma in un composto di delucida crisi i lavori fondanti del nuovo corso del PdRC: il dialo-

gare con i movimenti, la nonviolenza come valore assoluto, l'antitalianismo; tutti "valori" che non hanno nulla a che vedere con il movimento comunista, ma fanno riferimento semmai a quello altermondista, fondato anche da piccoli gesti la questione di fondo del rovesciamento rivoluzionario dei governi della borghesia, che sa fare affidamento sull'odio di classe, sulla semplicità dei proletari che lottano a loro modo e con i loro armi, che con le loro avanguardie si fondono col pensiero, la teoria, la strategia e la tattica dei comunisti e si trasformano in forza materiale invincibile capace di scalare le montagne e dare l'assalto al cielo.

Il bacante sa perfettamente che molta parte di coloro che nella sua formazione hanno sostenuto le sue scelte non sa, o più probabilmente non vuole, contrapporsi una vera alternativa di direzione e di conseguenza esercita pressioni sulla base di questi "ostracismi" per poter avere la maggioranza assoluta e confermare nella lista dei contratti a perdere, mentre nelle fabbriche i padroni propongono dei controcontratti. Ora va il

## Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario Lavoratrici discriminate per Legge

La recente attuazione della normativa sui contratti di inserimento, previsti dalla famigerata Legge Biagi, ha stabilito che tutte le donne sono "soggetti svantaggiati" e devono avere un salario inferiore! Certo la legge considera anche altre categorie "soggetti svantaggiati", ma le donne lo sono tutte!

Per loro la Legge Biagi dice di fatto che non ci sarebbero possibilità di lavoro, perché sono soggetti deboli di difficile "inserimento nel mercato del lavoro", anzi, come viene scritto "a forte esclusione sociale, quindi emarginate nei confronti del lavoro ma anche dalla società" - e buone, evidentemente solo per servire la famiglia. Unica possibilità che il governo e i padroni danno è che accettino un lavoro precario, a tempo determinato, e soprattutto di essere pagate meno, 2 livelli retributivi inferiori, pur svolgendo le stesse mansioni di un altro lavoratore.

**I contratti di inserimento, quindi, ora stabiliscono che le donne per il fatto stesso di essere donne sono handicappate, e che pertanto per legge devono essere inferiori e discriminate!**

Si tratta di una legge dichiaratamente sessista, in contrasto con le stesse norme costituzionali e con la legge sulla "parità uomo-donna" che vieta qualsiasi discriminazione sul lavoro, anche salariale, in base al sesso. Una legge che stabilisce che quelle disparità contro le lavoratrici che nei fatti venivano perpetrate da tutti piccoli e grandi padroni sui posti di lavoro, e che, però, erano considerate illecite e, a volte, perseguibili, vengono ora rese legali.

Ma una legge che dà forza di legge all'illegalità, e' illegale e deve essere cancellata!

A proposito della "Lettera ai Vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna" del Card. Ratzinger, approvata dal Papa

**Il ritorno dell'infanzia originaria  
La Chiesa assolve il "pensiero della differenza" e lo pone al servizio del moderno medioevo del capitale**

**In uscita documento del  
Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario  
mfpr@libero.it**

## Donne in lotta contro il carovita a Palermo

Come donne, lavoratrici, disoccupate, giovani, aderenti al movimento femminista proletario rivoluzionario abbiamo lanciato un forte appello a tutte le altre donne per unirsi a noi per un'ampia campagna di denuncia e una grande mobilitazione contro il governo, il comune e i padroni, responsabili dell'aumento dei prezzi e delle tariffe e di tutti i beni di consumo più essenziali che stanno causando un netto peggioramento delle già precarie condizioni di vita dei lavoratori, delle famiglie e della popolazione. Arrivano da un mese, senza fare salii mortali, è veramente di-

I contratti di inserimento - che rovesciando la logica dei contratti di formazione-lavoro stabiliscono non l'obbligo per le aziende di formare i lavoratori ma che i lavoratori devono "adattarsi ad un determinato contesto lavorativo" (cioè alle esigenze dei padroni) - per le donne significherebbero ancora di più via libera alle mille odiose forme di ricatto/oppressione perpetrate in tanti posti di lavoro dai padroni, fatte anche di mobbing, molestie sessuali, fino a vere e proprie violenze sessuali verso le lavoratrici, che o si "adattano" alle esigenze dei padroni o perdono il posto. Con questa legge infine, i padroni saranno liberi a non occupare più le donne in un lavoro regolare, ma piuttosto a licenziare quelle a tempo indeterminato per assumere altre (o le stesse) con i contratti di inserimento, per pagare meno. E mentre per le donne significa perdere ogni speranza di un lavoro stabile e un salario decente, per i padroni significano soldi e soldati, perché insieme all'enorme vantaggio di pagare un salario inferiore avranno soldi di inserimento, per pagare meno. E mentre per le donne significa perdere ogni speranza di un lavoro stabile e un salario decente, per i padroni significano soldi e soldati, perché insieme all'enorme vantaggio di pagare un salario inferiore avranno soldi di inserimento, per pagare meno.

Questa legge schifosamente contro le donne, va respinta e cancellata! Occorre che le lavoratrici, le disoccupate, tutte le donne si organizzano per lottare contro questo attacco che offende non solo le lavoratrici ma tutte le donne!

Adi padroni, ad un governo, che legge le donne esseri inferiori, è giusto ribellarsi!

## Per la liberazione di Paolo Dorigo

**prigioniero comunista marxista-leninista-maoista**  
**Dal documento distribuito dal Soccorso Rosso Proletario in occasione del presidio di Perugia e della mobilitazione di dicembre**

Paolo Dorigo è da 11 anni in carcere accusato di aver lanciato una motovolt contro la base delle morti di via V. quella da cui sono partiti bombardieri e rifornimenti per le truppe che hanno massacrato i popoli jugoslavi e irakeno nelle ultime guerre di aggressione imperialista.

Paolo Dorigo è stato condannato da un processo che la corte del Consiglio dei ministri d'Europa ha definito illegale e lesivo dei suoi diritti umani, intimidando al governo italiano di provvedere a un giusto processo o scarcerarlo.

Paolo Dorigo è in tutti questi anni ha continuato a lottare con coraggio e intelligenza per resistere alle pratiche di annientamento perpetrati in carcere contro di lui e gli altri prigionieri che mantengono una integrità rivoluzionaria, da ultimo documentando esperimenti di tortura contro di lui e sfidando e sfidando lo stato a chiarire con esami obiettivi inconfutabili la verità delle sue denunce. Per ottenerci ha tenuto uno sciopero della fame per 70 giorni.

Hanno tentato di annientarlo fisicamente e psicologicamente, con pestaggi, trasferimenti a ripetizione, vessazioni di ogni genere. Hanno tentato di farlo passare per pazzo, ricoverandolo nel centro psichiatrico penale di Livorno. Hanno cercato di farlo recedere dalla sua posizione di fermezza rivoluzionaria, offrendogli lo stato a chiarire con esami obiettivi inconfutabili la verità delle sue denunce. Per ottenerci ha tenuto uno sciopero della fame per 70 giorni.

Hanno tentato di annientarlo fisicamente e psicologicamente, con pestaggi, trasferimenti a ripetizione, vessazioni di ogni genere. Hanno tentato di farlo passare per pazzo, ricoverandolo nel centro psichiatrico penale di Livorno. Hanno cercato di farlo recedere dalla sua posizione di fermezza rivoluzionaria, offrendogli lo stato a chiarire con esami obiettivi inconfutabili la verità delle sue denunce. Per ottenerci ha tenuto uno sciopero della fame per 70 giorni.

Questa situazione ricade maggiormente sulle spalle di noi donne, mogli, madri di famiglia o sole, magari con figli, che soprattutto al sud siamo prevalentemente senza lavoro.

Dobbiamo scendere in piazza, scatenare la nostra ribellione!

## Costruire una rete delle città militarizzate Nato/Usa Realizzare una manifestazione nazionale a Taranto in primavera

**sviluppare una vertenza nazionale e un referendum popolare in tutte le città di Basi Nato/Usa.**

Questo sono state le tre proposte principali uscite dal Convegno nazionale a Taranto del 20 novembre "Nessuna Base Nessuna Guerra - contro la nuova Base Usa a Taranto, avamposto nel Mediterraneo nel disegno di mondo statunitense", organizzato dal Comitato dei 2 no, con il rischio nucleare e NO ad ogni insediamento militare a Taranto).

Con questo Convegno, e il successivo tenutosi a Pisa il 14 dicembre, organizzato dal Coordinamento per il ritiro dei soldati dall'Irak, si sta avviando il fronte per un effettivo coordinamento e mobilitazione nazionale dei vari comitati, organismi, singole energie e personalità, contro le Basi e la militarizzazione dei territori, come parte della più generale lotta contro la guerra.

Il Convegno di Taranto ha visto un dibattito qualitativo e una partecipazione rappresentativa di esponenti impegnati sui temi della Basi e della militarizzazione e realtà di comitati di città di presenza di Basi Nato/Usa. Chi non era al Convegno, e in particolare le forze della sinistra parlamentare, Rifondazione comunista, non lo era perché era contro questo Convegno, ma era per un altro, più o meno apertamente il ruolo della Marina a Taranto e non condividono e coprono i processi di trasformazione Nato/Usa.

L'esperienza di Taranto contro la nuova Base Navale ha una sua particolare ricchezza, i risultati, parziali e ancora iniziali che ha prodotto (la mobilitazione popolare di giugno, il convegno, la prospettiva di manifestazione nazionale) segnalano alcuni punti di metodo che è utile portare alla riflessione di tutti i comitati, organismi, compagni impegnati su questo terreno di lotta. Siamo partiti dalla scelta di fare un comitato che radicesse la lotta contro la guerra in profondità in un territorio già pesantemente militarizzato, sviluppando la denuncia dei piani Usa e governativi di fare di Taranto una città di guerra, e usando le leve delle ricadute in termini di degrado e impatto ambientale, stragoramento economico e vincolo alle produzioni di guerra, riduzione degli spazi di democrazia e libertà; all'interno di questo è resta sempre un punto fermo, il cammino della lotta contro la base e la militarizzazione, la denuncia e la lotta contro l'imperialismo, i suoi apparati militari nazionali e sovranazionali, e le scelte strategiche. Perché la nuova base a Taranto non sta facendo per violare l'ambiente, fare nuovi profitti o usare strumentalmente nuovi pretesti per imporre maggiore controllo sociale, ma per servire le esigenze di guerra permanente dell'imperialismo Usa, secondo il ruolo proprio dell'imperialismo, e in attuazione del ridisegno strategico e di disposizione delle forze che la nuova strategia NATO assegna ai vari insediamenti e territori.

Il lavoro per costruire e sviluppare il "Comitato dei 2 no" in senso di massa - se

non, per ora, per dimensione, ma per ascolto e attenzione - ha puntato sull'azione diretta, sull'appello alla mobilitazione in prima persona nella città, su contenuti di denuncia semplici e chiari. Questo perché resta per noi la mobilitazione diretta, in massa, ma in forme di rivolta popolare, tipo Scanzano, Accera ecc., la via capace e possibile per contrastare le scelte dell'imperialismo nel territorio e impedire i suoi progetti; e non la via di comitati di opinione che sviluppano manifestazioni zeppe di sigle ma scarse di masse, che agiscono soltanto in funzione di gruppo di pressione verso la "sinistra" delle amministrazioni locali - (esemplare in questo senso l'atteggiamento di Rifondazione che a Taranto ha apertamente boicottato la manifestazione di giugno contro la base navale Nato di Taranto, per il timore che "potesse degenerare in incidenti"). La lotta contro le Basi va vista come una "guerra", perché a chi sviluppa piani di guerra e azioni di guerra non si possono opporre parole di pace, ma azioni e un movimento che spazzi via il sistema economico, politico e militare della guerra, basato sui profitti e lo sfruttamento e l'oppressione dei popoli".

Accanto al metodo dell'azione diretta, il comitato ha saputo mediare la leva della sollecitazione, valorizzazione e inclusione in un quadro organizzato di quelle competenze, intelligenze che sul terreno della denuncia del militarismo, dell'imperialismo, della difesa dell'ambiente hanno molto da dire e buona volontà da spendere, al di là delle differenze di posizioni e analisi politica generale.

Risultato di questo lavoro è stato da una parte il consolidamento del "Comitato dei 2 no", come voce ben presente e udibile in città, con un suo prestigio e la coerenza di fare seguire alle parole i fatti, dall'altra il suo strutturarsi come realtà viva, plurale in cui tutti i veri oppositori della Base Navale, non solo a Taranto, si sono potuti trovare una base per unirsi, una forma organizzata che desse valore e forza al contributo di ciascuno e massima eco alla mobilitazione di tutti.

Il fruscio Convegno nazionale di Taranto è stato il primo punto di incontro, un cammino, che ha permesso di portare le proposte su scala nazionale.

Tornando sulle proposte uscite dal Convegno del 20 novembre e da quello di Pisa:

### Sulla manifestazione nazionale.

La manifestazione deve essere il principale impegno dei Comitati. Creare una rete e costruire una vertenza nazionale senza mettere al centro il lavoro per la manifestazione nazionale significa, e dovrebbe, rischiare di fare un lavoro per "adatti", o solo per realtà già organizzate, e non fare uno sforzo verso un lavoro di massa, per rendere questi temi questioni di mobilitazione di tutti i settori sociali comuniste

colpiti; inoltre, abbiamo bisogno di dare visibilità e peso nazionale alla battaglia, che solo da una manifestazione nazionale è possibile. La dobbiamo realizzare a Taranto perché ciò che si prevede (una terza Base direttamente a dominio Usa, la più grande del Mediterraneo) è il risultato della guerra proiettata verso l'Irak, il Medio Oriente e i Balcani...) è di importanza strategica generale per tutti, nel quadro di ridefinizione strategica di ruolo e raggio d'azione della Nato in Italia.

### Sulla 'Rede delle città militarizzate Nato/Usa'

Essa non significa semplicemente relazioni telematiche, mailing list, sito, ecc. La rete che serve è fatta di energie vive e attive, di Comitati in comunicazione permanente non solo per scambio di informazioni e documentazioni ma anche per proposte operative di azioni e iniziative locali e comuni. Riteniamo in questo senso che il Convegno di Taranto sia stato un esempio positivo in questa direzione; qui sono state presenti anime e voci di aree, di esperienze anche molto diverse, che però si sono ritrovate in sintonia ed unite sulla sostanza e gli obiettivi; qui tutti hanno portato contributi e proposte, e sono state la loro concezione e linea generale; qui negli interventi si è, come si dice, "suonato il piano con dieci diti", valorizzato le varie competenze e campi di intervento, compreso il contributo parlamentare, istituzionale, senza alcun appiattimento su una sponda appunto istituzionale, ecc.

Questa concezione e linea deve caratterizzare anche il lavoro per la manifestazione nazionale.

### Sulla vertenza nazionale.

E' necessario un rapporto tra questa e la necessaria azione diretta. La verticalità locale e nazionale da aprire, i referendum ecc., servono come forma di democrazia diretta delle masse, per creare opinione pubblica e costruire momenti organizzati per legare alla lotta settori di massa, non sono di per sé strumenti in grado di segnare risultati concreti; una diversa impostazione creerebbe un inutile e dannosa illusione o allenterebbe, per "conservare risultati concreti" una ancor più impotente rincorsa al parlamentare di turno, col rischio di alimentare e contrapporre di fatto la via perdente del riformismo, allo sviluppo della lotta di massa contro partiti, parlamento, istituzioni fino in fondo responsabili delle scelte militari e geostrategiche.

**Sono in preparazione e quindi saranno a gennaio a disposizione gli ATTI del Convegno di Taranto. Chiunque sia interessato può richiederli.**

## L'offensiva strategica della guerra popolare in Nepal

E' dall'agosto di quest'anno che il Partito comunista del Nepal (Mao) ha annunciato l'inizio dell'offensiva strategica della guerra popolare. La guerra popolare è cominciata nel '96 ed è stata fin dall'inizio concepita come guerra rivoluzionaria prolungata che avanza per tappe continue sino alla difesa strategica, passando per l'equilibrio strategico e infine all'offensiva strategica, secondo la teoria di Mao. Le forze rivoluzionarie cominciano deboli e piccole in rapporto alle forze del governo, sviluppano la guerra di guerriglia per colpire e indebolire le forze del governo in combattimenti piccoli e progressivamente vanno accumulando appoggio popolare, si rafforzano, crescono e si estendono le zone di controllo. Si costruiscono basi di appoggio principalmente nelle campagne e i loro controllo militare e politico permette di accerchiare le città e puntare al controllo di tutto il paese. La guerra popolare guidata dal partito comunista del Nepal è passata dalla difensiva strategica all'equilibrio strategico, con sviluppo di guerra di movimento e guerra di posizione su scala sempre più grande. Attualmente le forze maoiste controllano l'80% delle campagne, dove hanno basi di appoggio e si è stabilito il nuovo potere popolare. Le istituzioni popolari realizzano le funzioni quotidiane, come la ripartizione della terra, l'educazione, le imposte, la costruzione di strade e alloggi, l'esercizio della giustizia popolare. Il 7 agosto per una settimana Katmandu la capitale del Nepal, con oltre un milione e mezzo di popolazione è stata isolata da un blocco organizzato dai maoisti e dal Consiglio Rivoluzionario popolare unito. L'organizzazione del fronte unico sotto la direzione del partito e embrione del futuro governo popolare. Gli scioperi organizzati dalla Federazione dei sindacati del Nepal (rivoluzionario) hanno coinvolto le maggiori e più odiate Compagnie straniere, l'intero traffico è stato paralizzato. La BBC ha riconosciuto che l'appello dei maoisti ha ricevuto un'enorme risposta senza che sia scoppiata una sola bomba o una mina nelle strade. Questo blocco e l'ampio appoggio ricevuto hanno indebolito il governo reazionario e hanno rafforzato le masse nelle città. E' su questa base che il partito ha considerato che sono mature le condizioni per l'insurrezione, per accerchiare le città dalle campagne. Quando è iniziata la guerra popolare nel '96 non esisteva un esercito popolare bensì alcuni gruppi di 5/6 combattenti, con armi vecchie, come pistole da tiro o coltelli tradizionali, le armi sono state strapazzate e usate nel combattimento. La vittoria delle azioni ha dato ai guerriglieri libertà di movimento in un ampio terreno da cui sono stati espulsi reazionari al potere e sono nati le istituzioni del governo rivoluzionario. L'esercito popolare ora conta su tre divisioni, a oriente, in occidente e al centro dove c'è la capitale del governo, del suo potere eco-

A sostegno della guerra popolare in Nepal tre manifestazioni nazionali  
Milano - Roma - Palermo  
si terranno nella 2ª metà di febbraio, organizzate dai Comitati Solidarietà Nepal

Per adesione informazioni, materiali:  
vettaroso@libero.it

nomico, politico, militare (3 divisioni, 9 brigate e 29 battaglioni e una milizia popolare che ragguargerà ora 100 mila membri organizzati). Il nuovo piano dell'offensiva strategica prevede l'addestramento delle masse alla lotta anche nel tunnel in caso di intervento straniero, come avviene in occasione della guerra contro gli Stati Uniti in Corea e in Vietnam, la lotta nei tunnel serve a proteggere i soldati e la popolazione, neutralizzare gli attacchi aerei e lanciare attacchi a sorpresa.

A fronte dell'avanzata della guerra popolare l'imperialismo prepara il suo intervento, in particolare tramite l'India con

prendere la capitale. Il governo Usa ha dato al governo del Nepal 20 mila mitra-gliatrici M16, strumenti di comunicazione e di visione notturna e addestramento contro l'insurrezione. È stato raddoppiato l'aiuto economico, da 22 milioni di dollari a 40 milioni. I militari statunitensi hanno realizzato manovre congiunte di addestramento in Nepal dell'esercito reale. Il giornale Himalayan Times ha scritto che una delegazione del Congresso Usa si è recata in Nepal per esaminare direttamente la situazione di guerra nel Nepal e in tutto il sud Asia. Gli Usa hanno incluso il Pcn(N) nella loro lista nera di "terroristi", con il fine di preparare il terreno per intervenire direttamente e per criminalizzare coloro che appoggiano la lotta in Nepal.

In questo quadro è estremamente importante sviluppare la solidarietà internazionalista a sostegno della guerra popolare in Nepal contro l'intervento imperialista. Essa è compito di tutto il movimento contro la guerra perché dall'Irak a Katmandu la lotta è contro il comune nemico. Ma la guerra popolare in Nepal avanza verso la conquista del potere e, quindi, è esempio vivente della via che i popoli oppressi possono e devono intraprendere per vincere e battere l'imperialismo. In



## Per un nuovo quotidiano comunista

**Il nuovo corso di "proletari comunisti" ha lanciato in prima pagina la proposta ma anche il invito a creare di un nuovo quotidiano comunista nel nostro paese. Chiunque sia un comunista e voglia agire come tale, le avanguardie operaie e proletarie e del movimento di opposizione sociale, antiparlamentare, antifascista, gli intellettuali combattivi, il movimento degli studenti, delle donne, ogni giorno si misurano con il vuoto creato dalla mancanza di un giornale che esprima le loro lotte, la loro voce e l'inserisca nel quadro per noi indispensabile della battaglia per la rivoluzione nel nostro paese, e della difesa del nostro paese, della lotta per il potere, della lotta per la libertà, degli organismi necessari allo sviluppo di questa battaglia. Vogliamo dare una risposta a questo bisogno e trasformarla in un'arma.**

**Vogliamo richiamare a raccolta tutti i compagni e le forze che operano per questa prospettiva. La prima tappa di questo lavoro è discutere subito nel merito e fare dei passi concreti.**

**E' la scelta che fa il primo intervento che ospitiamo, che è quello di Paolo Dorigo, prigioniero politico comunista marxista-leninista-maoista, impegnato in una lotta acciata e intransigente contro lo Stato borghese e le sue manovre e spire, lotta per la sua liberazione e per la nostra. Invitiamo tutti i compagni interessati a questo progetto a intervenire subito e direttamente, mentre da parte nostra nei prossimi numeri arriveremo questo foglio e ogni altro strumento in un'etesa campagna che contando sulle masse e sui comunisti autentici pensiamo abbia possibilità di raggiungere questo obiettivo.**

Cari compagni di Proletari comunisti, ho ricevuto il n. 24 del giornale e sono rimasto più volte contento... soprattutto per le parole e la proposta politica che sostiene la questione del giornale quotidiano della classe. E' una questione che il tradimento di via Soria, gli scioperi, le elezioni con la chiusura delle scuole, degli anni '70 (Lotta Continua, quotidiano dei lavoratori, l'Ottobre dei marxisti-leninisti) e la deriva politica del Manifesto sviluppatasi con la dissociazione, la presa di distanza di forza, ha lasciato irrisolto. Anche le organizzazioni rivoluzionarie che negavano la lotta sul piano parlamentare non potevano prescindere dall'esistenza di queste testate che comunque andassero le cose erano di classe e davano un taglio immenso in termini di registrazione.

Mentre radio e Tv bisogna essere pronti ad ascoltare e vederle al momento della trasmissione di interesse che spesso non si conosce se c'è neppure, il giornale quotidiano (inizialmente Lotta Continua coperto da una rete di distribuzione) che si poteva comperare o avere da altri o trovare in vendita militante nelle fabbriche, scuole, punti di transito dei pendolari, per cui si garantiva una presenza anche politica che era molto importante. Noi (il partito) per me come di fronte alla fine del '73, si era sul posto col giornale...

Un'altra questione è data dal fatto che internet, che si è avventurata nell'immaginario, e uno spazio che è troppo facile, privo di responsabilizzazione, poche forze le notizie che vi si trovano, con un prezzo accettabile a quei lavoratori che uno o due volte a settimana o al mese vi si avventurano, ed occorre anche considerare che l'anonimato, come su Indymedia, è praticamente di casa. E che la Cia. I Sismi e altri servizi non sono verificabili da un lavoratore di avanguardia o meno che sia, anche perché la mistificazione, lo spionaggio, il condizionamento mentale stesso, agiscono via internet... nessuno può realmente controllare queste cose, e quindi quando invece in corso di lavoro per i comitati, per esempio i siti dei prigionieri e delle situazioni specifiche, han-

no un ambito e un "bacino di utenza" limitati.

Vi è poi il problema delle agenzie di distribuzione, che si prendono il 30% e che sono nelle mani delle multinazionali, mafiose o quasi. Per cui, pur affidandosi a queste agenzie, si è da considerare che con la chiusura degli anni si affidano alla ristampa delle edizioni interregionali, mentre quelli locali si affidano al circuito della distribuzione aerea per le poche copie che vanno fuori regione. Lotta Continua affida la questione ai compagni indipendenti che non solo a rischio della vita, come Roberto Zamarrin (Gasparuzzo), dalla mezzanotte alle cinque in un'ora e che si davano la staffetta ai caselli con le copie delle varie zone. Di qui si facevano degli smistamenti regionali per portare alle messaggerie, e alle messaggerie passava il compagno responsabile che ritirava quelle per la distribuzione militante, mentre le altre andavano in edicola... Oggi con internet tutto sarebbe più semplice, approntando invece dei punti di distribuzione in proprio le consegne alle messaggerie. Sono costi in meno, quanto meno per le zone di copertura militante.

La proposta di un quotidiano la considero importantissima per lo sviluppo generale del fronte proletario, ossia dell'insieme di forze che il proletariato edifica a difesa del suo diritto alla liberazione dalla schiavitù del lavoro salariato e dello schiavismo del capitale. Farla significa saper fare affidamento sull'enorme forza generale del fronte proletario, ossia dell'insieme di forze che il proletariato edifica a difesa del suo diritto alla liberazione dalla schiavitù del lavoro salariato e dello schiavismo del capitale. Farla significa saper fare affidamento sull'enorme forza generale del fronte proletario, ossia dell'insieme di forze che il proletariato edifica a difesa del suo diritto alla liberazione dalla schiavitù del lavoro salariato e dello schiavismo del capitale. Farla significa saper fare affidamento sull'enorme forza generale del fronte proletario, ossia dell'insieme di forze che il proletariato edifica a difesa del suo diritto alla liberazione dalla schiavitù del lavoro salariato e dello schiavismo del capitale.

Informazione stringata, stile agenzia, di tutto ciò che gli altri dicono e minima delle "cagiate" del potere, ma estesa anche alle leggi, mettendo in luce i fatti e non le beghe e i sofismi parlamentari, denunciando e sviluppando le necessarie forme di opposizione agli abusi di potere mentre si esplicano, dare spazio a storia, riferimenti statistici, culturali e politici, alle cose che le masse vivono in quel momento preciso, alle notizie importanti di quel giorno senza subire ma domandando; serve un centro informazione storico-politico, informativo, statistico, assistenziale all'altezza... una guida, cioè elementi di direzione delle cose, delle realtà dove si esprimono e dargli voce... pensare ad uno spazio non di lettere ma di dibattito comune, sempre, perb favore della autoreferenzialità e dalla mera testimonianza...

Vi do quindi da parte mia la disponibilità, però sapete che ho la censura anche qualora fossi liberato... sia per lavori di traduzione, sia per qualche altro tipo di consiglio e contributo a questo progetto.

Un abbraccio rosso Paolo.

**proletari comunisti:**  
materiali C.P.2290 TA/5  
74100 Taranto  
e mail: ro\_red@libero.it

**Sicilia - Palermo 338/7708110  
Sud - Taranto 347/5301704  
Centro - Ravenna 339/8911853  
Nord - Milano 339/7313300**

MATERIALI - reg. Trib. di Taranto n. 285/84, variaz. 31.8.89 Dir. resp. E. Palatrosio. Abbonamenti: annuale L. 200.000 mensili L.500.000 versamenti su c/c 1088372 intestato C.230 TA/5 74100 Taranto tel. fax 099/4792066. Vede comparsa Leone Cattaneo - Stampa Lia - Trento - Grottaglie (Ta)